

_Lettera_N_1137

All'arcivescovo di Fermo, card. Filippo de Angelis

Torino. 9 gennaio 1868

Eminenza Reverend.ma,

Io fa come il povero figliuolo che quando ha gravi fastidi ricorre alla bontà del padre come ricorro alla E. V. R.d.ma. Ecco adunque la cosa di cui si tratta.

Il nostro Arcivescovo credendo di seguire un buon consiglio stabilì che niun chierico di sua diocesi potesse rimanere fuori dal seminario; ciò posto io e il Cottolengo eravamo al punto di chiudere le nostre case, dove gli allievi sono assistiti ed ammaestrati da chierici, o di subbidire al superiore.

Per buona sorte io prevedeva da qualche tempo questa disposizione ed i miei chierici erano tutti di altre diocesi ad eccezione di alcuni pochi che intendono far parte della Società di S. Francesco di Sales.

L'Arcivescovo dopo qualche riflesso fece per questi una eccezione, ma venuta l'epoca delle ordinazioni rinvocò il permesso e non volle più ammetterne alcuni se non andavano in seminario. Erano solamente tre in tutte le nostre case ed appartenendo tutti alla Società ed essendo tutti tre professori patentati e rappresentanti una classe in faccia al Governo, non ho potuto ubbidire, quindi niuna ordinazione.

E poi se io mando i miei chierici in seminario, dove sarà lo spirito e la disciplina della Società? Dove prenderò oltre a cento catechisti per altrettante classi di fanciulli? Chi passa un cinquennio in Seminario avrà volontà di venire a chiudersi nell' Oratorio?

Mentre io era travagliato da questi pensieri nacquero più gravi difficoltà dalle cose notate a parte.

Posso in coscienza mandare questi chierici in Seminario alla scuola? Mi sembra di no. Finora andarono, ma con timore di rovinare tutto lo spirito della nostra società. Ho dato un cenno di queste cose a Mons. Berardi; egli esaminò bene le cose e poi scrive che si potrà tentar l'approvazione della società e che, a tale uopo sia tosto procacciata qualche commendatizia degli Ordinari che in peculiare maniera usufruttano di questa istituzione.

Ella in Roma ha esaminato tutto e saprà precisamente quale sia la volontà del Santo Padre e del Card. Quaglia, e quindi darmi un paterno consiglio che io seguirò senza fare il minimo riflesso.

Noi tutti in questa casa conserviamo la più viva memoria di V. E. ed ogni giorno facciamo in comune speciali preghiere al Signore affinché la conservi lunga serie di anni pel bene della Chiesa e per la maggior gloria di Dio.

A nome di tutti chiedo la sua santa benedizione, e domandando benigno compatimento alla confidenza che ho usato in questa lettera, ho l'alto onore di potermi professare colla più sentita gratitudine

Della E. V. R.d.ma

Obbl.mo servitore Sac. Gio. Bosco

P.S. Le fa umile preghiera di salutar da parte mia l'ottimo D. Pellegrino e la rispettabile famiglia di V. E.

1° Il corpo Universitario emancipato dall'autorità ecclesiastica ed escluso da Mons. Franson fu riadesso interamente in seminario collo stipendio governativo.

2° Il T. Barbero sospeso dal defunto Arcivescovo fa ora qui la pubblica conferenza morale. Il prof. Barone è stato biasimato perché seguace di Tovianschi e so fu obbligato a pubblica ritrattazione.

3° Costui è professar di storia Eccl.ca in seminario; tolse dagli allievi il Salzano, che è buon autore, ma trovato troppo ligio ai papi; vi sostui l'Alzog il cui originale ha parecchi brani, che non sarebbero certamente ammessi dalla Sacra Congregazione dell'Indice. I suoi uditori sono scandalizzati da quanto dice sulle

indulgenze, su Giulio II, su Alessandro VI e sul suo conclave.

4° Ora si stabiliscono i gradi accademici e quindi li mentovati professori, stipendiati dal governo ammaestrano, danno gli esami, i gradi accademici al giovane clero del seminario arciv. di Torino.